

Mette in crisi i bilanci familiari l'impennata dei prezzi a Catanzaro

# Al mercato, quasi come in Borsa

I cartellini esposti sulla merce più eloquenti dei commenti della gente - Prezzi alle stelle: una frase vecchia (ma attualissima) per dire che con lo stipendio non si campa - Per le pesche si sono toccate punte di mille lire al chilogrammo - Trecento lire per i pomodori - La funzione del CPP



Dalla redazione  
CATANZARO — E' quasi un pedinamento. Da mezz'ora stiamo dietro all'anziana signora, che con una capace borsa ancora vuota scruta da dietro gli occhiali ogni banco del mercato centrale cittadino. Per ogni prezzo trasciato con uno spesso pennarello sul cartellino intestato all'assessorato all'Annona, un commento a mezza bocca, poi un fiume straripante di pa-

role. L'anziana signora non ne può più, lo dimostra apertamente sgranando un rosario di frasi come: «E' impossibile vivere, nessuno li controlla più, tutto lo stipendio se ne va per la pancia». Gli assenti da parte degli immediati vicini che possono udire le parole della signora si moltiplicano nel giro di 30 secondi. Anche il pensatino, che ora può dedicarsi a fare la spesa, d'accordissimo. Con la sua pensione di

fame, «mangiare, anche senza spacciarsi», è quasi ormai una chimera. Il capannello si infittisce, i commenti si intrecciano. Eravamo partiti con l'intenzione di raccogliere qualche testimonianza, rivolgendoci direttamente qualche domanda a chi questa mattina è qui al mercato per la spesa, ma troviamo il compito più facile del previsto. Ma a che serve riportare testimonianze quando ci sono i cartelli

ni dei prezzi a parlare da soli? Prezzi alle stelle? E' una frase fatta, un modo di dire che non spiega come una famiglia media di quattro persone, con reddito medio di 350 mila lire possa vivere in una città come Catanzaro o in qualsiasi grande centro urbano della Calabria. Qui in questo mercato collocato nella parte vecchia della città ruotano le famiglie del piccolo ceto impiegatizio. E ci si viene perché si rispar-

ma un poco di più rispetto agli altri negozi. La frutta costa un po' meno, la verdura anche. Ma la raffica degli aumenti di fine agosto è stata così forte, così improvvisa che questi discorsi rischiano di diventare superflui. La carne per esempio, di botto è stata portata da 5500 a 6500. E' bastata una brevissima riunione del comitato provinciale prezzi. Qui siamo in Calabria e le statistiche dicono che si consuma più di quanto si produca e le città, grandi calderoni di attività terziarie e impiegate, vivono sul reddito proveniente dalla pubblica amministrazione e su un gettito di pensioni che ha raggiunto cuspidi altissime. Nella città calabrese, al massimo cento, 120 mila abitanti, città di provincia, ci sono anche piccoli ma emblematici esempi di giungla retributiva in cui comunque, predomina il piccolo e medio impiegato statale o del parastato o dell'ente locale.

Con un reddito medio che è meno della metà di quello del Nord, la Calabria tuttavia rischia, rispetto al reddito, di essere la regione più cara d'Italia. Lo scorso anno la palma di città più cara fu conquistata da Catanzaro che riuscì a vincere in questo gioco a chi riesce a scrivere il proprio nome di città nell'Albo dei prezzi più alti. Perché? La domanda rischia di apparire retorica in una regione in cui milioni di quintili di popolazione vanno al macero, mentre il mercato dei grossisti e del dettaglio sfontano per le pesche le mille lire al chilo o per i pomodori le 300 lire. Eppure una risposta più complessa di quella che comunque è in causa grosse responsabilità del governo e le pesantissime responsabilità della giunta regionale di centro-sinistra deve esserci. E, secondo noi c'è.

Innanzitutto, il ruolo che le amministrazioni comunali svolgono sul controllo dei prezzi è scarso o del tutto inesistente. A Catanzaro, per esempio, non ne esiste nessuno. Tutto va a ruota libera. La intermediazione nei prodotti di prima necessità, come la frutta e gli ortaggi è un colosso controllato da pochi e sul quale, quando non pesano pressioni di stampo mafioso, certo pesa il clientelismo di alcuni partiti come la Democrazia cristiana, che da sempre vi ha costruito sopra grosse fortune.

«A che serve un mercato ortofruttilicolo all'ingrosso — dice per esempio un piccolo fruttivendolo con il negozio in un rione della città vecchia — quando il prezzo viene fissato al limite più alto voluto dal più forte? e continua: «La tecnica per fare aumentare i prezzi è poi la più vecchia del mondo quando i controlli delle autorità del Comune, in questo caso, sono o precari o inesistenti». «Basta che, sempre il grossista più potente, congegni per qualche giorno una partita di frutta o di verdura che ha comprato a prezzi accessibili o da altri intermediari o direttamente in campagna; a questo punto — dice il prezzo di rivendita sale di almeno 100-200 lire al chilo.

Un altro è però il fenomeno da segnalare ed è la diversa intensità con cui i rincari si abbattano nelle città calabresi. Un esempio: a Catanzaro la carne costa 8 mila lire al chilo, 20 mila a Catanzaro, e comunque di più che negli altri centri urbani calabresi. Anche qui ritorna il discorso e sulla funzione che i Comitati per i prezzi svolgono e sul controllo dei aumenti e comunque sul la completa autonomia che questi organismi pongono di fatto.

Intanto il malcontento si diffonde. Si coglie a piene mani nelle assemblee che il PCI sta svolgendo in questi giorni in tutta la Calabria. Decine e decine di manifestazioni che hanno lo scopo di leggere il problema del caro vita a quello che in Calabria è sempre di casa: gli sbruchi, ma anche l'inefficienza di questo governo e delle amministrazioni rette dalla Democrazia Cristiana della giunta regionale, che parrebbero problemi non in quarant'anni, ma ha sempre ignorati. E ancora gli sbruchi grandi, che si stanno perpetrando sui danni dell'agricoltura, con la mancata o cattiva applicazione delle leggi e dei finanziamenti; gli sbruchi causati dalla mancanza di utilizzazione delle risorse come la montagna, la zootecnia. Ma questi, in un grande mercato italiano, possono apparire discorsi lunari, anche se non lo sono affatto.

v. v.

Nuccio Marullo

## Alcune esperienze della vita culturale del Sud



### Come Canticattini ha festeggiato il suo III secolo di vita e di arte

Murales, storia e tradizioni popolari in una iniziativa della giunta di sinistra

spaccato della storia di questo paese, del suo ambiente per molti versi arcaico, della sua cultura contadina. La tecnica usata quella dei murales. Accanto a sce-

ne di lavoro nei campi, raffigurazioni inquietanti della violenza e del predominio della macchina sull'uomo. Così Gazzara «costruisce» gabbie e spazi per riproporre drammati-

interrogativi sul destino dell'uomo. Immagini suggerite dal tumultuoso processo di industrializzazione che ha caratterizzato, con tutte le sue contraddizioni, la storia recente della provincia di Siracusa. Una industrializzazione che Canticattini ha vissuto solo marginalmente e che pertanto non le basta ad arrestare il massiccio fenomeno dell'emigrazione.

La problematica dell'arte nel rapporto con l'ambiente è stata anche affrontata nel corso di un dibattito in piazza cui ha partecipato il critico Enzo Papa. Con grande interesse è stata poi seguita la presentazione del libro «SS. Cristo a Canticattini» di Antonino Uccello, l'appassionato studioso del costume siciliano cui si deve la nascita della famosa casa museo di Palazzolo. Nel suo lavoro Antonino Uccello ripercorre i passi umili ma orgogliosi dei tre secoli di storia di Canticattini. Nel quadro delle celebrazioni anche uno spettacolo con i pupi siciliani, le ballate di Rosa Balestrieri, i canti di lavoro raccolti e rielaborati dal complesso di musica popolare Cilliri.

s. b.  
Nella foto, la casa museo di Antonino Uccello



### Riempie teatri e piazze sardi «La Calandria» in sassarese

Un inedito fenomeno che ha caratterizzato l'estate teatrale - Tutto esaurito per lo spettacolo del Gruppo Teatro Sassari, formato da attori tutti dilettanti

Nostro servizio

SASSARI — L'effluenza di pubblico è stata enorme anche nei diversi centri della provincia in cui la Compagnia Teatro Sassari ha presentato i suoi spettacoli durante l'estate. Si è ripetuto il successo delle rappresentazioni e delle ormai numerosissime repliche tenute a Sassari. Sembra che il Gruppo Teatro Sassari, formato quasi esclusivamente da giovani attori dilettanti, abbia trovato la formula per garantirsi ad ogni recita il tutto esaurito.

Costituitosi circa tre anni fa il Gruppo ha un repertorio tutto dialettale: tre atti unici in sassarese e una rielaborazione (sempre nel dialetto di Sassari) della Calandria, testo cinquecentesco del cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena. Tutti e quattro i lavori sono firmati da Giovanni Enna. Il pubblico è un pubblico popolare che si diverte, ride, applaude con entusiasmo e partecipazione schietta ed immediata. Guidati dalla regia di Giampiero Cubeddu i giovani della Compagnia Teatro

Sassari hanno compiuto un'azione di ripulitura formale del teatro dialettale senza per questo violarne la natura.

Secondo l'antichissima tradizione del teatro popolare italiano non è tanto l'importanza del testo letterario a risaltare nei lavori della Compagnia, quanto piuttosto la scorrevolezza del gioco teatrale e la spontaneità e la naturalezza della recitazione, ottenute combinando a un lungo e paziente tirocinio una forte dose di istinto. Dentro questi confini (che sono anche limiti culturali, difficilmente superabili, del teatro dialettale) la Compagnia Teatro Sassari ha scelto di operare con grande onestà intellettuale, sfuggendo alla tentazione di piegare una forma teatrale tradizionale e ampiamente collaudata all'affermazione di contenuti di avanguardia.

Anche a confronto con un testo classico come la Calandria (scritto da un raffinatissimo uomo di corte per un pubblico nobile e colto), l'autore Giovanni Enna e i giovani attori non sembrano venir meno alla loro ispirazione più genuina: il modo di vita, i valori della tradizione popolare sassarese, gli schemi espressivi propri della tradizione teatrale popolare e dialettale. E' questo anche se «La Calandria» (così suona il titolo della rielaborazione della Calandria) rappresenta, rispetto ai lavori precedenti, un indubbio affinamento, un arricchimento sul piano della tecnica teatrale.

Questo tipo di teatro così saldamente legato agli umori di una cultura schiettamente popolare, ha avuto e sta avendo un successo straordinario. Ogni volta il pubblico è enorme. Perché tanto interesse per il teatro dialettale? Che significato ha l'entusiasmo con cui questo tipo di rappresentazioni è seguito dalla gente? Può darsi che, come dicono gli attori della Compagnia, dietro il loro successo ci sia soprattutto la voglia della gente di ritrovarsi insieme ad assistere ad uno spettacolo brioso e divertente. Può anche darsi che, come hanno scritto alcuni critici, gli uomini e le donne da cui Giovanni Enna ha tratto ispirazione

per i suoi lavori, gli uomini e le donne dei quartieri popolari della vecchia Sassari, trovino nei personaggi che calcano il palcoscenico motivi di autoidentificazione e di recupero di identità sociale ed ideale.

O forse si tratta di un fenomeno superficiale, destinato a ridursi qualora il vuoto di teatro (ma anche in genere di strutture culturali esistenti a Sassari) si attenuasse e soprattutto si uscisse dai limiti di divisioni un po' troppo regionalistiche.

Sia di fatto che il fenomeno esiste. Esso pone a tutte le componenti culturali più avanzate il problema di un serio rapporto con le forme della cultura popolare e la questione della forte resistenza che queste forme esercitano non solo nei confronti dei più brutali tentativi di estirpazione (pensiamo ad esempio solo alla massificazione intellettuale indotta dai mass media) ma anche nei confronti di nuove e più moderne forme di coscienza.

Costantino Cossu

## LA MOBILITAZIONE DEI PENSIONATI DELL'AQUILANO

### Pensioni giuste anche per cambiare la vita degli anziani

Tre settimane di manifestazioni e assemblee nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche

L'AQUILA — Da domani e per tre settimane si susseguiranno le manifestazioni dei comunisti aquilani sul problema delle pensioni, problema diventato di grande importanza e delicatezza sopra tutto dopo la recente riforma. Saranno tre settimane di dibattiti, discussioni, iniziative di lotta che impiegheranno i lavoratori pensionati e le popolazioni di molti centri della provincia dell'Aquila, Paganica, Filetto, Castel-del-Monte, Montecosaro, L'Aquila stessa e Sulmona, dove nell'ambito del festival dell'Unità il segretario della Federazione dell'Aquila Giovanni Conterà condurrà una giornata dedicata interamente al problema dei pensionati.

Forse sarà questa l'occasione per rompere il muro di isolamento che per decenni ha circondato i pensionati e più in generale gli anziani, costretti a vivere in perenne situazione di emarginazione. Molte in queste tre settimane le manifestazioni nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche soprat-



tutto, alla ricerca di un contatto che è spesso mancato e che appare indispensabile oggi, visto che una giusta riforma del sistema pensionistico, oltre che ristabilire condizioni di giustizia da tempo un po' offuscate, appare come uno degli anelli fondamentali del risanamento del nostro sistema economico.

Un'inchiesta degli stessi pensionati e del sindacato cercherà di fare un po' di luce e sulla condizione degli anziani nella nostra provincia. Appare indispensabile, tra l'altro, come è emerso nelle numerose assemblee di preparazione svolte in questi giorni, la partecipazione e l'impegno dei comunisti della provincia che appartengono alle sinistre, comunisti che possono svolgere un ruolo essenziale nella predisposizione di alcune condizioni che cambino in concreto la vita dei pensionati e degli anziani in generale.

## Resistenze e ritardi in Sicilia per il risanamento della macchina amministrativa

### Mettere ordine nella giungla della Regione vuol dire anche rompere col vecchio potere

Il governo aveva promesso di presentare una propria proposta di legge, ma non l'ha fatto - Mai discusse in consiglio quelle di PCI e PSI per il riordino degli enti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo aveva promesso di presentare una propria proposta di legge. Ma non l'ha fatto. Perché non cominciare subito, allora, in commissione la discussione sul testo legislativo? Il riordino degli enti locali è già disponibile, ossia quelli elaborati dai gruppi parlamentari comunista e socialista?

E' la proposta formulata ufficialmente dai deputati comunisti Messina, La Micele e Motta e rivolta al presidente della prima commissione legislativa dell'Assemblea regionale, il socialista Stornello. Il ritardo del presidente della Regione Mattarella infatti è ormai arrivato al punto limite. Doveva presentare il disegno di legge del governo entro la sessione estiva dell'assemblea dell'anno passato. Poi il «termine» si è spostato al dicembre '78. Ancora uno slittamento a marzo, infine a luglio.

Perché l'accentuarsi di tali resistenze politiche? La sostanza non si tratta di un'opera di astratta ingegneria istituzionale, ma di un importante appuntamento politico, quello che il governo regionale e i tecnici oppositori della riforma all'interno della maggioranza fanno di tutto per rinviare alle calende greche.

La Regione infatti si è modellata, negli anni della rottura del patto originario tra le forze autonomiste come un piccolo stato accentratore. E la malappartenza delle chiacchiere e cresciuta in

uno con tale sistema di potere. Il riordino degli enti locali proposto con il disegno di legge sui liberi consorzi mira perciò a sanare una delle «inadempienze» governative di maggior valore politico che provocarono l'uscita dei comunisti dalla maggioranza: il riassetto delle funzioni dei poteri, così come la chiamano i tecnici, significherebbe infatti sbaraccare alcuni capisaldi della vecchia Regione: i consorzi di bonifica, le camere di commercio, gli enti provinciali per il turismo, gli ispettorati provinciali della agricoltura, le condotte agrarie, gli ispettorati dipartimentali per le foreste, i comitati di assistenza.

Infatti, secondo le indicazioni, del resto scaturite anni fa dalla commissione degli esperti nominati dall'Assemblea per definire i «principi della riforma», una delle prime esigenze è quella di «razionalizzare le strutture provinciali (in Sicilia si è ormai superato il trentesimo anno di amministrazioni straordinarie, dopo lo scioglimento decretato, ma solo sulla carta dal

Cosa nascerrebbe al loro posto? Non si propone una semplice sostituzione. Bensì ai Comuni occorre assicurare piena autonomia dalla soffocante prevaricazione dei poteri regionali; i liberi consorzi nella nuova dimensione comprensoriale diverrebbero l'organo del programmazione. Alla Regione rimarrebbero gli importanti compiti di legislazione, di indirizzo e di coordinamento generale, e di programmazione nel territorio più vasto.

Insomma, l'avvio della fase decisiva della riforma della Regione significherebbe il superamento della confusione e della sovrapposizione di poteri, impaccature di potere, ed uffici frammentati ed in conflitto fra loro. Ma la confusione, anche amministrativa, giova ad ormai consolidati interessi. Ragion per cui anche su questi punti la battaglia politica alla vigilia della riapertura dell'Assemblea regionale, il prossimo 26 settembre, si preannuncia difficile e di grossa portata.

v. v.

**L'URSS è più vicina da Brindisi con itavacanze**

volo speciale diretto per Mosca/Leningrado

partenza: 10 novembre

8 giorni - pensione completa - visite escursioni - spettacolo teatrale guide in italiano

Quota Lit. 470.000 (tutto compreso)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: **itavacanze**

BARI - Via Piccinni, 36 - Tel. 080/216944 pbx E PRESSO TUTTE LE AGENZIE DI VIAGGIO

**Centro Studi Europa**

a ROSETO degli Abruzzi

Via Nazionale, 414 - Tel. 882125 (085)

a SAN SEVERO (FG)

Largo Federico II, 14 (Chiesa S. Nicola)

**L'ISTITUTO EUROPA**

APRE I CORSI di

RECUPERO ANNI SCOLASTICI

per tutti i tipi di scuole e per

ECONOME DISTISTE

SEDE CENTRALE

CENTRO STUDI EUROPA

Pescara Via Regina Elena 20 - Tel. 296150

ASSEGNI FAMILIARI E RINVI MILITARI

**RECUPERO ANNI SCOLASTICI**